

SOMMARIO

Variations sulla preghiera — Scala ai tempi di S. Alfonso — Una gemma dell'Episcopato Stabiese Mons. Tommaso Falcoia — Pasqualini... — I propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. S. R. — Orchestra suonata — Cronaca missionaria.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — *Benefattore*: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69162, intestato alla medesima DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

1375 - 861 - 2862 - 471 - 2103 - 973 - 171 - 2075 - 2082
 209 - 612 - 2110 - 2090 - 275 - 1471 - 645 - 2190 - 2846
 1444 - 2069 - 2066 - 2031 - 217 - 2467 - 170 - 1203 - 805
 895 - 830 - 95 - 2142 - 2074 - 1489 - 309 - 1417 - 1384
 4044 - 415.

Contributo benefattore

Ditta Eugenio Zambrano, Agostino Capaldo, Avv. Antonio Carissimo, Avv. Alfonso Rubilli, Clara Saccone Mariano.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

APRILE 1943 - XXI

NUM. 4

VARIAZIONI SULLA PREGHIERA

Quale spettacolo non presentano le nostre chiese in questi tempi! Quanta gente vi entra per pregare: a me sembra che il gruppo degli Apostoli si ricostituiscia tal quale era intorno a Gesù: fisionomie marcate e bruciate, andature pesanti e sbandate per stanchezza accumulata da secoli, braccia rotte ad ogni fatica, mani dure e nodose, fronti che si piegano senza fatica davanti al Mistero già intravisto sotto il sole in un campo di spighe. E poi... vi è anche il gruppo dei Farisei, degli Scribi, delle donne più o meno pie e devote nell'abito e nell'incenso... Penso: la Grazia ha un bel compito: certe zolle non si lasciano facilmente sbriciolare: ci vuole il gelo o il sole d'agosto: la prova dolorosa. A tutti questi voglio dire quattro parole sulla preghiera: il tema, su cui intesso le mie variazioni, è suggerito dal Santo Padre ai Quaresimalisti di Roma; perché un figlio di S. Alfonso, Dottore della Preghiera, non deve suggerirlo ai Lettori della nostra Rivista?

Quaggiù tutto prega: il vivente mormorio dell'intera natura non è che l'eco confusa di una vasta preghiera. Quale inno possente dal mare e dal cielo, dalle stille delle brillanti rugiade che rinfrescano le vallate e ingemmano le cime! Tutto esala un sospiro, tutto balbetta un nome. O tu che leggi queste righe scritte per te, a te giunge rimprovero dal ramo che si curva a farti ombra, dal fonte che ti porge la sua fresca vena, dagli uccelli che riempiono di musica i tuoi passeggi. Come il cielo ti dà il sole che entra per la tua finestra e il campo, il grano per il pane della tua mensa, l'anima tua deve dare la preghiera amorosa che porti il suo filo di luce in questa grande contrada del pianto. Non pregando tu resti arpa inutilmente sublime, le cui corde nessun vento muove al suono!

Invece la preghiera ha detto il Papa «è veramente un pane quotidiano»: un elemento indispensabile di vita. L'uomo nel mare del mondo è come un naufrago, che per la continua lotta si sente venir meno le forze: tutta la sua salvezza sta nel gridare a Dio: «I miei occhi si oscurano per lo sforzo di fissarli in cielo... Come stride la rondinella nel nido, così striderò io...» L'uomo colla preghiera si immerge nella sorgente stessa della vita. Essa forma per ognuno il paio d'ali che agitate lo sollevano dalla terra, valle di miseria, fino a Dio, fonte d'ogni bene e pegno sicuro d'ogni trionfo.

Dio non conta, ma pesa le nostre preghiere. Noi ci sforziamo spesso di fargli un lungo ragionamento, quasi per convincerlo, e di usare delle frasi ricercate per esporgli ciò che ci abbisogna. Inutile fatica! La preghiera non è una dimostrazione stringata ed elegante, come quella che adoperano gli Oratori — magari senza farsi capire — ma è il grido dell'anima indigente, che spera; e, quanto più breve è il grido, tanto più è penetrante.

•••

Pregare è avvilitarsi? Risponde il Papa: «La preghiera è un bene che non umilia e abbassa, ma esalta e fa grande l'uomo.» Pregando interrompe il lavoro, che curva la schiena per assumere l'atteggiamento nobile dell'uomo, che piega la fronte solo davanti a Dio. «L'oceano ha la sua vastità, gli astri hanno i loro splendori, l'uomo ha la sua preghiera e in essa consiste la sua grandezza» (Donoso Cortes).

La preghiera che sembra il vile ripiego dei deboli, è invece il prudente riposo dei forti, che vi attingono sempre nuove energie per combattere e per vincere. La vita nella sua corsa faticosa e oscura deve inevitabilmente esaurirsi. L'uomo incontrandosi nella preghiera con Dio, cammina sicuro verso la mèta, perché, investito da una luce che disperde ogni ombra e dà un vigore che vince ogni stanchezza, si sente trasportato su per il difficile pendio fino alla volta radiosa...

Chi, per sua bontà, mi ha seguito fin qui, forse pensa fra sé che una predica sulla preghiera la può sentire in chiesa... Senza rispondere a costui passo ad un'altra predica: quella delle opere. Predica che dovrebbe diventare la reazione

a un Cristianesimo diffusissimo, perché comodo, che è stato causa di una parte dei mali che oggi travagliano l'umanità. E il Santo Padre, nell'accennato discorso, chiama tutto questo: «Funesta separazione della Religione dalla vita civile, per cui molti sono cristiani la domenica mattina, ma nel resto del tempo non danno alcun segno religioso e cristiano». Siamo infarinati troppo dello spirito del mondo, che è spirito d'egoismo, e andando alla Messa — quando avviene — e facendo il precetto pasquale ci siamo illusi di essere a posto col Vangelo. Come mette la coscienza a posto colui o colei che unisce la Comunione quotidiana con la poltroneria più acuta, la visita al Santissimo Sacramento con la frequenza al cinema? Mi pare di sentire urlare Isaia: «Non continuate più a recare offerte inutili. L'incenso — dice il Signore — l'ho in abborrimento, il sabato e le altre feste comandate non le posso soffrire: regna l'iniquità nelle vostre riunioni. Le vostre solennità sono in odio all'anima mia, sono stanco di sopportarle. Togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni.» Terribili parole di rimprovero che non sono esagerazioni per il nostro tempo. Abbiamo fatto venire il fuoco in casa e per non fare chiasso non abbiamo urlato per spengerlo.

•••

Alla vita cristiana tutto si antepone. Gli esempi? Sono di tutti i giorni. È un giovane che studia e per un trimestre arriva a casa con non belli voti? State certi: il babbo, la mamma, le sorelle, la zia e la nonna tutti d'accordo a gridargli: «Ora basta con l'Azione Cattolica. Ti distrae troppo.» Non gli si dice: «Basta con la montagna, con la partita, con il teatro» ma: «Basta con quella miserabile orella data ogni settimana all'adunanza...» Ancora... c'è un ragazzino che si è messo a fare la Comunione quotidiana per difendere a denti stretti la sua purezza. Viene a trovarsi alle strette con l'orario, deve ridurre i suoi impegni? Primo consiglio dei suoi cristianissimi genitori: «O caro, ti alzi troppo presto, puoi essere buono lo stesso: la Comunione la farai alla domenica e ti basterà». Non è così? Ma come tutto questo è desolante!

Come è giunto il tempo di ricordare, come fa il Papa, il modo di essere dei primi cristiani! Di scrostare di dosso

alla nostra formazione i residui tenaci di un paganesimo adolcito! Di vivere solo per Lui! Quanti conducono una vita senza opere e si credono in buona fede! C'è, magari la cappella in casa, ma non si scende al tugurio del povero, c'è tra le mani un grosso libro di pietà, zeppo di preghiere dotte, ma non si pensa a centinaia di piccoli da sfamare col Catechismo. E il Papa insegna che « l'orazione ha un sostegno efficacissimo nell'abnegazione di sé e nella misericordia verso il prossimo ». Troppi compromessi collo spirito del mondo! Non si è totalitari. La minima comodità giustifica il più ripugnante assenteismo. E non solo nei piccoli, ma nei grandi, non solo nei gregari ma nei dirigenti. Così molti si abituano a pensare e si convincono che la pratica del Cristianesimo e l'Apostolato siano una interessante occupazione, cui si può dare qualche anno di vita non tutta la vita, qualche briciolo di cuore ma non tutto il cuore. Per costoro vorrei riportare qualche brano di S. Paolo, ma finirei per ricopiare metà delle sue Lettere. Purtroppo sono molto numerosi i cristiani del quieto vivere. Se tu, che leggi, vuoi ascoltare, io dico: bisogna reagire con tutte le forze. *Fare le opere* indicate con paternità ed ansiosa sollecitudine dal Papa: ritorni la preghiera in comune nella famiglia; la domenica sia veramente il giorno « del riposo in Dio, dell'adorare, del supplicare »; la Santa Messa ritorni ad essere il centro della vita cristiana.

Tempo fa, passando per la periferia di una città italiana, ho visto una povera tettoia e davanti c'er scritto: Chiesa Parrocchiale. Attorno grandi palazzi di ricchi. Che rimprovero per dei cristiani! La loro casa dove mangiano e dormono più bella, più splendente della Casa di Dio! Davide avrebbe pianto di dolore. Ma quanto più vi sarebbe da piangere, se da cuori cristiani, templi vivi dello Spirito Santo, non salisse al labbro la preghiera; se, unicamente intenti a curare un corpo che deve ritornare in polvere, non pensano, colle opere, a scolpire nell'anima l'immagine fulgente del Cristo?...

P. A. M.

SCALA AI TEMPI DI S. ALFONSO

Il pellegrino che brama di rivivere l'ambiente di Scala quale S. Alfonso lo conobbe ed amò, si fa a stento una idea della illustre cittadina di due secoli addietro. Benché già in rapida discesa dal suo splendore medievale, ne conservava ancora molte tracce apprezzabili come tuttora si ricava dall'esame del soffitto e delle pitture della cattedrale, restaurata nella prima metà del Settecento. Tuttavia la dimora sopra quel balcone del golfo salernitano non era affatto comoda e piacevole e ben presto si convinse il santo Fondatore che era assai difficile stabilirvi il centro o sia accampamento generale de' suoi Missionari. Abbiamo una riprova in una lettera inedita dell'Ecc.mo Mons. Santoro al Card. Segretario di Stato, alcuni mesi dopo il suo arrivo a Scala, quando spuntavano nella casa dei compagni di Alfonso i primi fiori e le prime spine della loro vita comune.

La lettera dell'Ecc.mo Mons. Santoro è del tenore seguente: « E.mo e Rev.mo Sig.: Sig. P.ne Col.mo. — La somma benignità, che V. E. si è sempre degnata avere per me fa, che mi prenda l'ardire di accennare in questo um.mo foglio apparte le mie angustie, e le mie miserie. Mentre mi ritrovo in queste rovine, e tra l'asprezze di questi monti e boschi, più che in queste città; giacché l'una e l'altra (cioè: *Scala e Ravello*), sebbene un tempo gloriosamente fiorirono, ora sono così distrutte, che neppure, ciò che furono, dimostrano. Ambedue non più che tre mila anime in circa contengono, e queste in case così disperse, che le più vicine sarà il dire da Monte Cavallo a S. Domenico e Sisto; povere poi in maniera, che altro non si vede, e ode, che miserie, non essendovi altra professione da procacciarsi il vitto, che di fare il facchino da queste montagne alle marine, ed alla coltura di alcune poche vigne esistenti tra boschi, e sassi; onde per ogni piccola cosa, anche medicamenti, bisogna il mandare fuor di Diocesi; con che la spesa è duplicata, e per il costo, e per il trasporto.

A tanti incomodi vi s'aggiunge quello delle cattive strade,

le quali si rendono impraticabili, non dico in carrozza, o a cavallo, ma anche a piedi; stante che come montuose, e sassose, altro non sono, che precipizio: oltre l'altro pericolo delle fabbriche, ed archi antichi, che di continuo precipitano: onde passandovi di sotto, sempre si cammina con pericolo di vita. Le chiese sono poverissime in tutto, vedendosi le cattedrali fra le altre, oltre il bisogno delle necessarie suppellettili, agguisa di tanti arsenali, coperte di solo tetto: e senza riparo alcuno delle finestre di esse; talmente che allo spesso per i tempi cattivi ne nascono degli inconvenienti; non ostante l'aggiunta del campanile della cattedrale di Ravello quasi cadente, e che dalla comunità non può soccorrersi, essendo il di loro patrimonio decotto, ed introdotto in Reggia Camera; e quello maggiormente m'affligge sì è il non potervi io dar alcun soccorso, ritrovandomi in stato di sospirar quel che m'avanzava da semplice Religioso, mentre dopo la spedizione delle mie Bolle fatta col disborso di scudi ottocento quarantacinque, oltre altre molte mangie, non ho ritrovato altra rendita, che di soli ducati trecentoventuno di Regno dispersi in vari luoghi, e lontani, di modo che né men s'esiggonno li ducati trecento, come distintamente tempo fa ne mandai la nota distinta all'E.mo Sig. card. Annibale Albani, affinché riflettesse al mio misero stato, e per lo stesso fine presentemente ne umilio a V. E. il ragguaglio; crescendomi sempre più il travaglio, ed afflizione nel riflettere di non poter far da Vescovo quel tanto che spero aver fatto da Religioso in beneficio della Chiesa, e de' poveri; come sarà ben noto all'E. V., dalla di cui pietà non diffido ogni mio sollievo e consolazione.

Il Palazzo poi, dove i miei antecessori hanno abitato, è stato da me trovato come quel di Sabbina, il qual per altro da me immediatamente riparato col caritativo sussidio dell'E.mo Ottoboni, ha potuto essere abitato da d.o E.mo, e dal suo successore E.mo Albani; voglio dire, d'aver ritrovato detta abitazione, come che antica, e da niun risarcita, tanto dalle piogge, che da fulmini rovinata non poco; di maniera tale, che mi à necessitato di ritirarmi in Scala, in casa di questo arcidiacono, Vicario Generale, fino che Dio benedetto per mezzo della somma pietà di V. E. non mi provveda altrimenti, assicurandola, che quanto reverentissimamente l'espongo l'è

tutto verità infallibile, spogliata da tutte quelle passioni, che forse l'umanità potrebbe far giudicare; e supplicandola d'un benignissimo compimento di quanto l'espongo, profondamente inclinandomi, le bacio la S. Porpora.

Di V. E.

Scala 31 genn. 1733

U.mo d.mo et obl.mo s.vo
Ant. M.^e Vescovo di Scala e Ravello. (1)

(continua)

(1) Arch. Vat., Vescovf., v. 199, f. 79 - 80. — La lettera porta la data 1732, ma è un errore spiegabile al principio dell'anno. Il Vicario generale viene chiamato da Giuseppe Pansa: "Dominus Angelus vetustissimae et clarissimae de Criscunio civitatis Scalae."

Una gemma dell'Episcopato Stabiese

Mons. Tommaso Falcoia

Due secoli or sono, precisamente il 20 aprile del 1743, passava dai dolori terrestri ai gaudi del cielo Mons. Tommaso Falcoia, decoro nitido dell'antichissima Cattedra episcopale di Castellammare di Stabia, di cui aveva preso possesso il 30 ottobre 1730 con ampia soddisfazione di Carlo VI Imperatore.

Il 24 marzo, prevedendo imminente la fine, volle consegnare per iscritto le sue ultime volontà. Il Vener. P. Cesare Sportelli, uno dei primi compagni di S. Alfonso, assisteva il santo vecchio in quei momenti supremi: il giorno seguente scriveva al P. Andrea Villani, dimorante a Ciorani: «Ieri, come già ho avvisato, (Monsignore) fece il suo testamento. Il corpo alle monache di Scala, il core alla Cattedrale, le sue bazzecole per una Messa all'ultima ora per il giorno festivo; e la gemma sua più cara, anzi unicamente cara, cioè l'immagine di Maria Santissima a noi. Quando ieri ci benedisse e ci promise la sua continua memoria avrebbe spezzato il core alle fiere: l'amoroso Padre (cosa che mai si è veduta di lui) si pose a piangere: ed ha ristretto tutti i suoi ricordi in questo: *Amate Gesù Cristo con tutto il cuore, amatelo da vero, e*

non giù con le parole: e per amore di Gesù Cristo amate il prossimo, e non solo la salute delle loro anime, ma anche la perfezione; oh che bella cosa è la perfezione!» (1)

Era il testamento spirituale: gesto e parole compendiano una lunga vita consumata in un generoso apostolato.



Tommaso Falcoia nacque a Napoli da illustre famiglia il 16 maggio 1663. Si iscrisse presto alla milizia religiosa dei Pii Operai e fu discepolo del Vener. P. Ludovico Sabbatini, asceta e fecondo scrittore. Ricco d'intelligenza e d'iniziativa e temprato nell'osservanza regolare il Falcoia giovanissimo venne inviato il 24 maggio 1689 a Roma nella nascente Comunità di S. Balbina siccome Consultore. Nel 1699 vi venne eletto Rettore. Nel 1705 passò a S. Lorenzo coll'ufficio di Parroco - Rettore. Restò nella città eterna, sempre infaticabile, sino al 1712. L'anno seguente i Pii Operai tennero il Capitolo generale e nominarono il P. Falcoia Preposito della Congregazione, la cui Curia era stabilita a Napoli.

Fu un quindicennio luminoso. Dinamico e pio si attirò le simpatie dei napoletani più ragguardevoli. Carattere risoluto e schivo della mediocrità diventò in breve il direttore spirituale delle anime anelanti alla perfezione. Tra i numerosi discepoli spiccano la Vener. Suor Maria Celeste Crosiarosa, il Vener. P. C. Sportelli e S. Alfonso.



Consacrato Vescovo non mutò regime: continuò ad essere uomo di lavoro e di grande orazione. Ampliò il palazzo episcopale, ornò la Cattedrale di un elegante Battistero, fondò un Conservatorio e l'affidò alle cure amorevoli delle Suore di S. Lucia Filippini (2). Cercò le anime della sua Diocesi, specialmente le più abbandonate, per condurle ai piedi dell'altare. Si mortificava e predicava senza interruzione. Si dimostrò un catechista solerte, nonostante le occupazioni pastorali. E scrisse anche alcuni versi pieni di ardore.

(1) *Epistolae Ven. Servi Dei C. Sportelli*, p. 85, Romae, 1937.

(2) Il Conservatorio è attualmente Ortanostello: vi si conserva un grande ritratto di Mons. Falcoia, mai riprodotto, se non erro.

Visse povero: in morte possedeva appena 60 ducati, che lasciò in elemosina.

L'arcivescovo di Sorrento Mons. Agnello de Anastasiis, che venerava profondamente il Falcoia, gli amministrò l'Estrema Unzione. Non meno lo venerava il popolo stabiese, il quale dopo il decesso non permise che la salma fosse trasportata a Scala.

Mons. Pio Milante, successore, gli diede onorevole sepoltura nella cappella di S. Gaetano Thiene, ch'è in Cattedrale, erigendogli un busto marmoreo (1).

Il duplice Istituto Redentorista, come Castellammare di Stabia, è tuttora molto riconoscente al Falcoia e lo ricorda in questo secondo centenario della morte con vivissimo affetto.

O. G.

(1) P. Milante, O. P., *De Stabitis*, Neap. 1750, pag. 274 e seg.

Pasqualini...

Vi è tra i cristiani una categoria speciale d'individui, non del tutto spregevole, ma neppure al sommo lodevole, che non con altro nome può esser classificata che di pasqualini. Il vocabolo stesso già indica abbastanza da vicino di che cosa si può trattare. Pasqualino è un diminutivo di pasquale e pasquale un derivato di Pasqua. E con questo entriamo senz'altro nel vivo dell'argomento.

Pasqua! gran bel vocabolo solenne, trionfale. Esso ci rammenta distesi scampanii di pievi rurali e di chiese cittadine, liete risonanze di canti alleluatici, drammi meravigliosi di risurrezioni di cuori e di anime. Ma per i nostri cari e poveri pasqualini proprio questo nome di Pasqua suona come qualcosa di segretamente penoso, gravoso e... perché no? forse anche fastidioso. Ma perché? Purtroppo non ci vuol molto a intuirlo. Pasqua ricorda loro... il precetto pasquale. Ecco qui il gran punto. Pasqualini sono dunque quei tali che in fatto di Confessione e Comunione fanno appena il necessario, il formalmente obbligatorio, quello di cui non si può assolutamente far a meno come cristiani... cioè il famoso precetto pasquale, e non altro.

Ve ne sono di due classi : Gli uni considerano il precetto pasquale come un dovere, magari molto noioso, ma pur sempre un dovere, una specie di tributo religioso, dal quale non ci si può esimere. — Via, siamo cristiani e non maomettani; un'anima, dopo tutto, ce l'abbiamo... Viene il Sabato Santo. Si stacca il cappello dal chiodo, s'infilta il cappotto di mezza stagione... e via per ignota destinazione, che sarà poi un vicino santuario o un convento di frati. E così anche quest'anno ci si è messi a posto coi propri obblighi di coscienza: nei limiti sempre del minimo possibile, s'intende.

Gli altri poi... sono alquanto più restii. Vuol dire che c'è bisogno di una spinta, di un impulso e qualche volta anche d'insistenti esortazioni.

Ora sarà il signor Curato con quelle occhiate significative; con quella tossettina... ehm, ehm... il nostro pasqualino capisce l'antifona, si scusa di non aver ancora fatto il « suo dovere » e promette di farlo quanto prima.

Ora saranno i compagni. — Vogliamo andare il tal giorno a... Pompei o a Materdomini? (per esempio). Non dicono il perché. Ma il nostro pasqualino capisce lo stesso. E così con la brigata si vince il rispetto umano e si va...

Ma il più delle volte è alla donna (moglie, figlia, sorella) a cui incombe il delicato e meritorio ufficio di convincere e persuadere il proprio pasqualino a fare il precetto.

« Vatti a fare Pasqua... vatti a fare il Precetto... » intima senza tanti preamboli la moglie energica e risoluta. — « Non vorrai dare quest'anno uno scandalo alla famiglia... i figli sono grandi; ormai capiscono... » E... e... allora bisogna ubbidire.

Non è però sempre così che si può agire. Ci mancherebbe altro! Ci vuol tatto, qualche volta fine diplomazia. Ecco allora affiorare tutti quei sapienti tranelli... quelle trame così ben ordite... quelle mobilitazioni così ben congregate. Ora sono sospiri misteriosi ripetuti nei momenti opportuni: « Oh, già è Pasqua... mah! »; ora fogliettini d'invito lasciati ad arte cadere tra i giornali e le riviste... ora amorevoli preghiere, ecc. ecc., sinché l'uomo, con la grazia di Dio, si lascia finalmente convincere e si decide a fare anche quest'anno il precetto. Lo precede la donna che si confessa, mentre lui ritto, e poco discosto, un po' trasognato, aspetta il suo turno. La donna ter-

mina la confessione: « Padre, adesso viene mio marito... sapete... compatite, aiutatelo voi... »

...S'alza il pasqualino... soddisfatto... luminoso... radioso. Con animo lieto, purificato, contento fa la sua Comunione. Certo, ce n'è voluto: ma tutto è bene quando termina bene. Cari pasqualini! (supposto che qualcuno sia nel numero dei lettori della nostra Rivista). Ecco anche quest'anno è venuto il tempo, in cui urge il precetto. Questo tempo decorre dalla domenica delle Palme alla domenica in Albis. Tuttavia dai Vescovi ordinariamente questo tempo viene esteso dalla prima domenica di quaresima alla domenica della SS. Trinità: tre buoni mesi circa per il precetto.

Pasqua è simbolo di risurrezione, trionfo sulla morte, risveglio giocondo di vita. All'opera coraggiosamente: la Confessione e la Comunione segneranno anche quest'anno nella vostra anima un'altra primavera di grazia.

UNA CAMPANELLA DI PASQUA

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXVIII: Tiepidezza - Perfezione

Sommario. Il rimprovero dell'Apocalisse ai tiepidi — Incitamenti a vincere la pigrizia — Molto perpetuo in avanti — S. Bernardo e l'Abate Quarino — Il P. Valesio.

« Perché sei tiepido incomincio a rigettarti dalla mia bocca ». Così da Dio ebbe ordine di scrivere a nome di Lui S. Giovanni al tiepido Vescovo di Laodicea.

Anime religiose, entra qui a parlare S. Lorenzo Giustiniani, che non cadete nei delitti enormi di molti secolari, ma che non camminate che con negligenza per la strada de' comandamenti, e de' consigli evangelici, a voi principalmente tali rimproveri e tali minacce s'indirizzano.

Scrive il P. Stella: « Più piace a Dio un'ora di fervore che cento di servizio tiepido. Essendo il premio sì copioso, ed il tempo sì corto, ah! non camminare con tanta pigrizia, ma ogni giorno devi essere nello spirito, e nel divino amore (Disprez. del mondo, part. 3, c. 63) ».

Iddio aiuta a farsi santi quei religiosi che si risolvono di salire sempre in alto alla perfezione, non aspetta Egli età, non ha di mira che siamo vecchi e maturi; nel noviziato li fa santi e perfetti, come avvenne a S. Stanislao Kostka. Basta a Dio che un religioso, fanciullo o giovanetto, si applichi di tutto senno a camminare sempre avanti con un moto assiduo di virtù, ed ecco che in poco spazio di tempo lo fa santo e perfetto. *Consummatus in brevi, explevit tempora multa* (Sap. 4).

Questo moto, chiamato da S. Prospero Vescovo di Aquitania *moto perpetuo*, in sostanza e in buon linguaggio non è altro che un moto assiduo, molto frequente, e costante nella virtù. E questa assiduità e costanza nella virtù è tale che in essa consiste l'acquisto della santità e della perfezione, onde disse il Santo: *Conatus perpetuus ad perfectionem perfectio est*.

S. Bernardo per consolare l'Abate Guarino con poche e diverse parole scrive lo stesso: « Non sia nella via dello spirito chi si affigga, e si accori perché in età giovanile, prevenuto dalla morte, non sia ancora giunto alla perfezione, imperocché se l'ha daddovero ed efficacemente desiderata, se è stato e si è esercitato in un moto assiduo di virtù, se ha fatto per questa fine ogni suo sforzo, né ha posto in altro che a questo tutto il suo studio, e la sua continua applicazione, muoia pure di buona voglia, si faccia animo, perché gli sarà dato da Dio in Cielo la mercede di santo e di perfetto; perché lo studio assiduo della perfezione è lo stesso che la perfezione medesima: *Studere perfectioni esse perfectum est* » (Epist. 153).

Cosa per verità di somma consolazione a chi muore nel fior degli anni, e gli sembra aver fatto poco viaggio nella via dello spirito; se ha fatto bene le parti sue nel camminare con questa assiduità e frequenza di moto senza mai rallentarsi, ha fatto il tutto.

Giovane era di età il P. Domenico Valesio della Compagnia di Gesù, e riflettendo seriamente al profitto nella virtù che fino allora avea fatto, gli parve di non aver ancora dato un passo nella via della perfezione. Propose però di volersi far santo; ma queste erano voglie di parto senza forza di partorire, perocché atterrito dall'arduo non sapea risolversi a vincere il contrasto dell'amor proprio. Intanto udendo leggere in refettorio la vita di S. Caterina da Siena, senti infiammarsi di divozione il cuore, e sentissi mosso a volerla emulare: gli crebbe poi viepiù la fiamma colla privata lettura della vita di S. Luigi Gonzaga, e maggiormente una mattina nel levarsi da letto vide come in sublime trono una bellissima immagine della *Virtù* collocata, e da un gran coro di Santi - e in particolare di S. Caterina, e del santo

giovine Gonzaga - con grande onore corteggiata. Gli pareva che detta *Virtù* gli dicesse in rimprovero come già la *castità* ad Agostino: *Potuerant isti et illae, et tu non poteris?* Questa visione dette una piccola scossa all'irrisolta volontà del Valesio, ma non lo scosse però dalla sua freddezza. Or mentre neghittoso tuttavia si stava avverando in lui il detto dello Spirito Santo: *Vult et non vult piger*, ricorse al patrocinio della SS.ma Vergine appunto nel di avanti la festa della Presentazione di Lei. La mattina svegliatosi gli si presentò innanzi la Madre di Dio col divin Pargoletto in braccio; a vista così gioconda si sentì confortato, e tutto colmo il cuor di coraggio.

Fece gli esercizi spirituali, e posto mano all'aratro, si diede risoluto a sottomettere il corpo allo spirito. Fu in essolui così continua la memoria della presenza di Dio, che non mai più fissamente mirò cosa alcuna, per non far torto - come diceva - alla divina presenza. Non aveva letto, non teneva seggiola in camera: sempre in essa in pie' se ne stava, o in ginocchio: per tavolo da scrivere servivasi di un misero e vecchio armadio, e per candeliere della sinistra sua mano.

Tutte le masserizie della sua stanza erano una gran croce sozzamente fatta, e questa era il suo altare, il suo letto; spesso la notte sopra quella giacendo si poneva a tormentare i suoi sonni. Quanto leggeva di mortificazioni e di penitenze praticate dai Santi, tutto voleva sperimentare ancor esso, e perché molte volte non gli venivano concesse, come troppo austere ed eccedenti le sue deboli forze, procurava di supplire con certe quotidiane mortificazioni non gravi al corpo, ma moleste al senso: mosche, pulci, zanzare potevano pungerlo a loro bell'agio, che da sé mai le cacciava: non gustava mai confetture di sorta alcuna, anzi stando alla mensa usava ogni industria per togliere il sapore al cibo: parchissimo nel mangiare non toccava mai l'antipasto che si dà nelle feste, e quotidianamente lasciava qualche cosa senza prenderne un saggio. Certo è che quando andava in Missione tra i secolari, questi facean le meraviglie come il P. Valesio potesse campare mangiando a spizzico.

Servi poi gli appestati, nel cui servizio indebolitosi molto, mandato dai Superiori a ristorarsi alquanto, nel tempo di quel necessario e ubbidiente ristoro, in età di anni 34, se ne morì come un santo, e tutta la provincia pianse la perdita di questo gran Servo di Dio, sicché di lui si potrebbe dire: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa* (Tanner, tom. 1, Iuven. Histor. Societ. lib. 16).

Gli autori di Teologia Morale entrano in molti particolari, quando svolgono il precetto della Carità fraterna, indicandone l'ordine, le specie, la necessità e le colpe: danno esplicitazioni limpide e ne fanno le debite applicazioni. Quanti Cristiani odierni conoscono un tale insegnamento, che non sta poi al margine della Morale cattolica?

Il *Temps* del 22 maggio 1914, in un articolo firmato: Filippo Millet e intitolato: *Una continuazione alle Provinciali*, faceva la recensione del libro di Alberto Bayet: *La casuistique chrétienne contemporaine*. L'autore dell'articolo, mettendosi a rimorchio del Bayet, levavasi furioso contro i Casisti, scoprendo in essi «tutta una nuova Morale che si è insinuata sotto il manto delle approvazioni pontificie nei Manuali dei confessori contemporanei».

Non si poteva, in verità, essere né più ingiusto né più ignorante del *Temps*. Questo giornale parigino col Bayet, con Filippo Millet e colla maggior parte dei suoi Redattori verdognoli avrebbe un gran bisogno di andare a scuola proprio da quel S. Alfonso M. de Liguori che ardisce di attaccare e che rappresenta ancora quel che vi ha di più puro nella Morale naturale e nella Morale cristiana. Quante cose imparerebbe, osserva finemente il P. E. Janvier, il celebre oratore domenicano... In modo particolare imparerebbe che il famoso precetto: «Ama il prossimo tuo come te stesso» non è in contraddizione coll'adagio del pari famoso: «La carità bene ordinata incomincia da se stesso». Inoltre imparerebbe che la Morale dei Casisti cattolici è molto, ma molto antica, mentre la nuova è la sua, che urta contro gli insegnamenti di tutti i Teologi e Filosofi più seri. La filantropia, di cui mostrasi assai devoto il *Temps*, ha appena l'età del fungo, che per giunta non sempre è mangereccio.

Sciaguratamente il *Temps* oggi non è più solo a malmenare l'ammirabile larghezza, bellezza ed eccellenza della Carità fraterna, predicata da S. Alfonso moralista: ha trovato, vicino e lontano, altri compagni di ventura, formando un'orchestra stonata, purtroppo ascoltata a bocca aperta...

O. G.

1. Missione di Zagarise (Catanzaro)

Dal giorno 11 febbraio al 1 marzo i PP. Vincenzo Cariotti, Pasquale Di Florio e Mario Gagliardo della Casa di Tropea hanno tenuto un corso di sacre missioni nell'antica e ridente cittadina di Zagarise, appoggiata pittorescamente sui monti della Presila. Un diluvio di acqua non rese solenne l'ingresso, ma fin dalle prime sere il popolo buono e devoto affollò l'artistica Chiesa dalla monumentale facciata quattrocentesca.

Questo popolo, che ab immemorabili non ricordava nostre missioni, ascoltò con silenzio, e seguì con compunzione le nostre prediche e le nostre funzioni e circondò i Padri della nota caratteristica benevolenza e generosità calabrese. Tenere e numerose furono le Comunioni generali, particolarmente commoventi le processioni dei bambini e degli uomini cantando: *Perdono, mio Dio...* per le vie inerpicate del paese. Suggestiva fu la funzione per i Caduti di Guerra e la processione al cimitero, richiesta dal Parroco. In tutte le anime vi è stato un risveglio di vita cristiana con particolari richiami, molto sensibili, della grazia di Dio.

Voglia S. Alfonso benedetto ringraziare e guardare con occhio di predilezione lo zelante Arciprete e il gregge devoto e generoso a lui affidato per migliori ascensioni sulle vie della salvezza e della perfezione Cristiana.

2. Missione di San Mango sul Calore (Avellino)

S. Mango sul Calore dopo 38 anni di attesa, finalmente poteva accogliere tra le sue mura i Missionari di S. Alfonso, invitati dall'Ecc.mo Vescovo della Diocesi di Avellino Mons. Guido Luigi Bentivoglio, S. O. C. Le Autorità cittadine ed il popolo erano all'ingresso del paese, con rami di olivo, con labari e bandiere ma soprattutto con l'ardente gioia nel cuore, per dare ad essi il benvenuto. Ed il giorno 14 febbraio i PP. Liguorini: Gerardo De Spirito, Nicola Santoli, Vincenzo D'Itria col Crocefisso inalberato seguiti da scroscianti evviva si avanzano procedendo verso la Chiesa Arcipretale. Da questo momento non vengono lasciati più e già si è formato un'anima ed un cuore solo.

La beta novella in un baleno è giunta ai paesi limitrofi, e Lapio, Paternopoli, Taurasi, Chiusano S. Domenico, Castelvetere e Montemarano accorrono a gruppi per assistere anch'essi

alle prediche che scuotono, alle funzioni che commuovono e per partecipare con avidità ai santi Sacramenti. La Chiesa a tre navi, è sempre gremita fino all'inverosimile, ed il popolo non dice mai basta, dopo ore di cammino ed il pesante lavoro dei campi. È notte profonda quando fa ritorno ai lontani casolari e con giubilo ripete con voce forte il canto del Rosario.

Poi vengono le feste dello spirito, le varie Comunioni generali: dei bambini, delle giovanette, delle signore, degli uomini; si degli uomini forti di questa terra benedetta irpina, i quali dopo aver gridato «perdono» in abito da penitenza per le vie, con tanta avidità si accostano alla Mensa degli Angeli.

Sul declinare della S. Missione, il 1 marzo, il venerando e vigile Pastore si porta anch'egli a S. Mango per porre all'opera degli infaticabili Missionari e dello zelante Arciprete D. Virgilio Dello Russo la meritata corona. Nella Messa basso Pontificale egli esorta tutti a conservare il buon seme, caduto in terreno fertile e a rendere grazie all'Altissimo: quindi dà Gesù - Ostia ad una sterminata moltitudine tra i canti ed i voti del cuore. Intanto già si sta preparando il grandioso corteo Eucaristico per la solenne Comunione agli infermi, ed il Pastore circondato dalle Autorità, che chiudono nel cuore Dio e Patria, lentamente procede per tutte le vie pavesate a festa seguito da una fiamma di popolo. Dopo aver dato ai sofferenti Gesù e dopo aver avuto parole di conforto per tutti, tornando in Chiesa fra i canti e il suono giulivo delle campane impartisce la S. Cresima.

L'ultimo giorno i Padri inauguravano il rituale Calvario in memoria dei dolori del Redentore, monumento perenne e richiamo continuo del bene operato. I migliori artisti del luogo vi hanno lavorato con intelletto di amore. La tenera funzione si chiudeva al grido di *Evviva la Croce*. Il 3 marzo i Missionari, logori nel fisico ma raggiunti di gioia davano l'addio a S. Mango sul Calore rigenerato nello spirito.

Singolari ringraziamenti van dati al Podestà Cav. Prof. G. Ferrara, al Segretario Politico e Comunale Avv. A. Cieri e a quanti si son cooperati per il successo della Missione.

Finito di stampare il 2 aprile 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO C. S. S. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — PAGANI

Elenco delle offerte

N. N. per mezzo del R. P. Giuseppe Vitullo l. 1000; Luigi Cardillo l. 800; Francesco Gravagnuolo l. 200; N. N. per mezzo di Suor Maria Tortorella l. 100; Banca Cavese l. 50; Giuseppe Coviello l. 50; Franco e Teresa Gambardella l. 34; Rosilda Annibali l. 20; Mario Santangelo l. 15.

Hanno offerto l. 10 ciascuno Michelina Posillico, Assunta Iaciovli, Michelina Ferrara, Addolorata Foresio, Carmela Dehtale, Antonio De Girolamo, Francesco Silvestro, Alfonso Coviello di Giovanni, Alfonso Coviello fu Costantino, Elena Coviello, Giuseppe De Girolamo, Anna Fausta Leo.

Raccolte dal R. P. Rocco Cavallo l. 425; da Nannina Ida l. 25; da Giuseppe Coviello l. 264.

Ai sopra nominati e a quanti hanno per il passato inviato la loro offerta giunga il nostro sentito ringraziamento e la promessa di preghiere particolari nelle Feste Pasquali.

S. Alfonso implori ai generosi Benefattori elette grazie dal Cuore divino del Redentore.

S. Angelo a Cupolo (Benevento)

IL RETTORE
DEI PADRI REDENTORISTI

Cooperatori Liguorini

Si iscrivono alla Pia Società come: A) *Soci insigni i viventi*: Cav. Giuseppe Angrisani e la Signora Maria Michela Angrisani-Ferrentina offrendo ciascuno l. 500. B) Come *Soci benemeriti i defanti* Giuseppe Angrisani (l. 200) e Michele Angrisani (l. 200).

Borsa di Studio

Anime del Purgatorio: Concetta Cavaliaro di Boscoreale l. 1000; Anna Gallo - Cantatore di Taurasi l. 1000.

Per i Piccoli Missionari

Popolo di Olevano sul Tusciano l. 1000; Popolo di Zagarise l. 600. Signe Maria, Carmela, Rosalia Masturzo di S. Cipriano Picentino l. 500; Olinda Gentile l. 100; Concetta Fiorentino l. 20 Rev. Giovanni Pentangelo l. 5; Domenico Giordano l. 5.

Erano diventati irripetibili presso le librerie: se ne brama la ristampa da un buon trentennio nei fervorosi Noviziati italiani. Moltissimi desideri saranno prossimamente appagati.

L'Istituto Missionario Pia Società San Paolo di Alba fra poche settimane caccerà dai suoi torchi tipografici un elegante volumetto, contenente, in 203 pagine, cinque Opuscoli di S. Alfonso sulla Vocazione: 1) *Lettera ad un giovane studioso che sta deliberando sopra l'elezione dello stato*, 2) *Avvisi spettanti alla Vocazione religiosa*, 3) *Considerazioni per coloro che son chiamati allo stato religioso*, 4) *Conforto ai Novizi per la perseveranza nella loro Vocazione*, 5) *Risposta ad un giovane che domanda consiglio circa lo stato di vita che deve eleggere*.

Il volumetto con l'introduzione illustrativa del P. O. Gregorio fa parte della proficua Collezione «Il fiore dei Santi Padri Dottori e Scrittori della Chiesa.»

L'edizione desideratissima non è naturalmente critica (la quale è ancora in preparazione ed uscirà dopo la guerra). Il compilatore ha tenuti presenti criterii assai pratici secondo l'indole popolare della Collezione, che si propone nella ristampa di Autori antichi evitare le indignazioni... linguistiche della maggior parte dei fedeli, che non sanno di filologia. Per questo i brani latini sono stati inseriti tradotti nel testo e si è badato alla eliminazione di qualche locuzione settecentesca, oscura ed insolita, oggi.

Libro di grande edificazione come sono lutti quelli di S. Alfonso: carismatico anche per la gioventù generosa. Esso si mette in marcia con l'anno sociale dedicato dall'Azione Cattolica Italiana al Sacerdozio. E scende in campo per rafforzare Vocazioni tentennanti e suscitane altre gloriose in ogni settore.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO